

THE EXPERIENCE OF ASYMMETRICAL DEPENDENCIES

***DAILY LIFE OF REFUGEES HOSTED BY
“DONA UN SORRISO” ASSOCIATION IN
MILAN***

Index

1 PRESENTAZIONE DI DONA UN SORRISO.....	3
2 L'ATTIVITA' IN FAVORE DEI RIFUGIATI.....	3
2.1 La situazione legislativa.....	3
2.2 Tempi, scadenze e rinnovo dei permessi di soggiorno.....	5
2.3 Accesso al lavoro.....	6
2.4 Procedura di selezione e accoglienza dei rifugiati in DUS.....	7
3 LE DIPENDENZE ASIMMETRICHE.....	9
4 IL MONDO DEL LAVORO IN ITALIA.....	9
5 LE RICADUTE DEL COVID SUL MONDO DEL LAVORO.....	11
5.1 La storia di A.A. (ERITREA).....	11
5.2 The Story of I.D. (Guinea Conakry) - one of the testimonials of our video.....	12
6 LE DIPENDENZE ASIMMETRICHE SUL CAMPO, ALCUNE ESPERIENZE DI VITA.....	12
6.1 La storia di A. e Y. (Y. è intervistato nel video).....	12
6.2 La storia di I.N. (South Sudan).....	13
6.3 La storia di S.C. (Guinea).....	13
6.4 La storia di M.D. (Iran).....	13
6.5 La storia di C.G. (Repubblica Centrafricana, intervistato nel video).....	13
6.6 La storia di Hope (Nigeria, intervistato nel video).....	14
7 IL SUPERAMENTO DELLE DIPENDENZE ASIMMETRICHE.....	14
8 THE EXPERIENCE OF THE VIDEO-MAKER.....	15
9 CONCLUSIONI.....	16

1 PRESENTAZIONE DI DONA UN SORRISO

DONA UN SORRISO – OdV (di seguito DUS) è un'associazione nata nel 1998 ed ha sede a Bresso, una cittadina di 26.000 abitanti situata nell'hinterland di Milano.

Appartiene a quello che in Italia viene definito “Terzo settore”. Nel nostro paese sono denominate in questo modo le organizzazioni di volontariato (OdV), gli enti filantropici, le imprese sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso e le associazioni di qualsiasi tipo, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi.

Gli ambiti di intervento sono estremamente variegati. Si spazia dalle attività ricreative e di socializzazione, alle attività di tipo culturale artistico, a quelle di carattere sanitario o di sostegno economico o umanitario. Si tratta di una realtà sempre più vitale e dinamica, con un valore economico stimato in circa 80 miliardi di euro, pari al 5% del PIL Italiano.

Scopo dell'Associazione è quello di dare sostegno alle popolazioni più sfavorite del mondo. Ciò attraverso il coinvolgimento di persone o Enti, per sostenere iniziative che riducano l'esclusione sociale, con particolare attenzione ai bambini ed adolescenti in stato di necessità ed abbandono, dando loro quella dignità umana altrimenti ignorata o calpestata.

Le attività di DUS sono regolate da alcuni principi ritenuti imprescindibili. Per quanto riguarda i paesi esteri, ci si appoggia unicamente a realtà locali, fortemente inserite nel contesto sociale e a conoscenza delle dinamiche nel paese. Ai partner viene richiesta la presentazione di relazioni finali alla conclusione dei progetti ed una accurata rendicontazione delle spese sostenute. Per scelta, inoltre, i costi di gestione sono pari a zero. Ciò significa che i fondi che pervengono sul conto di DUS vengono impiegati interamente a sostegno dei suoi progetti. Tutte le attività vengono svolte unicamente da volontari, che sostengono le spese derivanti dalla gestione dell'associazione.

In Repubblica Dominicana ed in Bolivia il sostegno alimentare protratto in questi anni ha permesso a centinaia di minori di evitare la denutrizione e proseguire negli studi.

In Uganda il sostegno all'ospedale Bishop Caesar Asili Hospital aiuta a salvare molte vite, contrasta la diffusione della malaria e dell'AIDS e consente di svolgere attività di promozione economica e sociale nelle piccole comunità locali.

Le fonti di entrata di DUS provengono:

- ✓ da benefattori privati;
- ✓ dallo Stato Italiano, attraverso una quota che viene destinata dai cittadini nella dichiarazione dei redditi ad Enti benefici (il cosiddetto 5 per mille);
- ✓ da Enti e Fondazioni che finanziano progetti specifici.

Dal 2012 si è aggiunto un nuovo settore di intervento, mirato all'accoglienza e all'inserimento sociale di rifugiati politici e categorie assimilabili.

2 L'ATTIVITA' IN FAVORE DEI RIFUGIATI

2.1 La situazione legislativa

L'Italia riconosce il diritto di rifugio in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 a persone che, temendo a ragione di essere perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche, si trovano al di fuori del Paese di cui sono cittadini e non possono o vogliono, a causa di questo timore, restare nel Paese di origine.

Il più ampio diritto di asilo è enunciato dall'art. 10, comma 3 della Costituzione:
«Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.»

Il diritto di asilo sancito dalla nostra Costituzione non coincide con il riconoscimento dello status di rifugiato di cui alla Convenzione di Ginevra, e rappresenta un ombrello protettivo più ampio [...], estendendolo ai richiedenti che provengono da paesi che negano le libertà fondamentali, e prescindendo dal requisito del pericolo di una persecuzione individuale come dal requisito della sussistenza di uno stato di conflitto armato o del rischio di pena di morte e trattamenti inumani e degradanti¹.

La mancanza di una disciplina legislativa organica e il sovrapporsi di norme eterogenee, in base ai diversi orientamenti politici, hanno tuttavia finora impedito la piena applicazione del dettato costituzionale in materia di asilo.

Oltre all'asilo politico propriamente detto, che attribuisce lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra, ad oggi è riconosciuta la protezione sussidiaria, ulteriore forma di protezione internazionale riconosciuta nell'Unione Europea. Chi ne è titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – viene protetto in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. Per danno grave si intende: la condanna a morte o all'esecuzione, la tortura o altra forma di trattamento inumano, la minaccia grave e individuale alla vita derivante dalla violenza indiscriminata in situazione di conflitto armato interno o internazionale.

Infine in Italia esiste dalla fine del 2020 una terza misura di protezione, denominata protezione speciale. Questa forma di asilo è l'esito di una storia travagliata derivante dall'evolversi delle vicende legate ai flussi migratori ed ai governi di varie estrazioni politiche succedutisi in Italia anche nel giro di pochi anni².

Il *Testo Unico sull'Immigrazione*, nato nel 1998, aveva in precedenza fissato l'istituto della protezione umanitaria (art. 5, comma 6): “Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano”

Tale definizione non poneva alcuna delimitazione alla nozione del “carattere umanitario”, circostanza che inizialmente, anche in virtù della labilità dei confini normativi, ne aveva condotto ad una scarsissima applicazione pratica. Basti considerare il dato percentuale relativo all'anno 2007 - ovvero a quasi 10 anni di distanza dall'entrata in vigore dell'istituto - quando i permessi di soggiorno per motivi umanitari rappresentavano solo il 3,7% della totalità degli istituti di protezione concessi nell'anno di riferimento.

Tuttavia, in poco meno di un ulteriore decennio, la protezione umanitaria registrò una poderosa inversione nel trend di utilizzo, raggiungendo nel 2015 il 28,5% della totalità dei permessi riconosciuti in Italia. Tale impennata risultava ascrivibile a vari fattori, tra i quali il sensibile aumento dei flussi migratori, nonché alla sostanziale indeterminatezza del concetto di protezione “umanitaria”, il cui riconoscimento era soggetto ad ampia discrezionalità da parte dei Giudici di merito.

Ragione per cui, nel cavalcare l'onda dei nazionalismi europei degli ultimi anni, il Governo italiano, con il D.L. 113/2018 (cosiddetto “*Decreto Sicurezza*” o “*Decreto Salvini*”), aveva proceduto all'abrogazione della protezione umanitaria (art. 5, comma 6, *Testo Unico sull'Immigrazione*),

¹ Online-Content:
Rita Russo, “Neverending story”
<https://www.giustiziainsieme.it>

² Online-Content:
Annalaura Carbone,
<https://www.altalex.com/documents/news/2020/11/02/nuova-protezione-speciale-straniero-ai-sensi-del-dl130-20-eredita-della-vecchia-protezione-umanitaria>

sostituendola con una serie ridotta di “casi speciali”, non convertibili alla scadenza neppure per motivi di lavoro.

Il “*decreto sicurezza*”, nei pochi mesi di vigenza, oltre a forti opposizioni di natura politica, aveva a sua volta incontrato varie difficoltà applicative, che avevano autorizzato i Tribunali a mitigarne l’asprezza. Il cambiamento di governo del settembre 2019 ha poi condotto all’ennesima rivisitazione della materia: il Decreto Legge 21 ottobre 2020, n. 130 ha infatti ridisciplinato la protezione speciale in un’ottica più garantista, fino ad ottenere quello che potrebbe considerarsi un potenziamento dell’originale protezione umanitaria.

E’ ora prevista l’estensione del principio di non respingimento al caso in cui non solo il soggetto rischi di subire tortura o trattamenti inumani nel luogo di espulsione, ma anche al caso in cui in tale Paese possa subire violazioni del diritto alla vita privata e familiare non giustificate da ragioni di sicurezza pubblica, tenendo anche in considerazione (art. 19 del Testo Unico) se, nello Stato di origine, vi siano sistematiche e gravi violazioni dei diritti umani.

Il rifugiato politico può chiedere il ricongiungimento familiare senza particolari limitazioni. I titolari delle altre forme di protezione internazionale devono dimostrare la disponibilità di un alloggio e di un certo reddito.

2.2 Tempi, scadenze e rinnovo dei permessi di soggiorno

La domanda di protezione internazionale deve essere presentata personalmente alla Polizia di frontiera o alla Questura del luogo di residenza. Le autorità che ricevono la domanda, entro 72 ore, convocano il soggetto per effettuare gli esami fotosegnalatici e, se maggiore di 14 anni, le impronte digitali. La domanda viene poi formalizzata per iscritto, con l’assistenza di un mediatore culturale o di un interprete, e il richiedente riceve un permesso di soggiorno temporaneo, valido o rinnovabile finché la domanda sarà stata accolta o rigettata. La decisione spetta a una Commissione territoriale, dopo un’audizione personale, e dovrebbe essere notificata all’interessato di norma entro sei mesi dall’audizione. Questa la tempistica sulla carta: in realtà, per ottenere lo status di rifugiato politico occorre attendere in media almeno un anno; in qualche caso servono anche due anni prima di ottenere il documento.

Chi ha lo status di rifugiato politico, della durata di cinque anni, non incontra in genere difficoltà ad ottenere il rinnovo, e dopo cinque anni di residenza legale può chiedere la cittadinanza italiana.

Diversa la situazione per chi ha permessi di protezione sussidiaria o per protezione speciale, con scadenze in genere biennali, il cui rinnovo dipende dal permanere di una situazione di pericolo in caso di rimpatrio. Per costoro è conveniente cercare di convertire il permesso in “lavorativo”. In tal modo non sono più soggette al rischio di non ottenere il rinnovo della protezione.

Per queste categorie la cittadinanza italiana richiede dieci anni di residenza.

Succede, per problemi amministrativi, che non si riesca a rinnovare il permesso entro la scadenza (in particolare durante questa pandemia). In queste situazioni il rifugiato è in possesso soltanto di una ricevuta in cui si notifica la data dell’appuntamento, che dovrebbe far fede della pendenza della procedura di rinnovo, ma possono esserci datori di lavoro che non si sentono abbastanza tutelati e che preferiscono non assumere, o non rinnovare il contratto di lavoro, finché il nuovo permesso non sia stato effettivamente rilasciato.

Dopo cinque anni di permanenza in Italia i rifugiati in genere possono richiedere Il permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, a condizione che dimostrino la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all’assegno sociale annuo (pari a 5.953,87 euro per il 2019).

Questo permesso di soggiorno non ha scadenza, non deve essere rinnovato, ma solo aggiornato, e attribuisce allo straniero una serie di diritti “in più” rispetto al permesso di soggiorno “ordinario”.

Il permesso UE per soggiornanti di lungo periodo consente infatti di:

- ✓ entrare in Italia senza visto;
- ✓ svolgere in Italia qualsiasi attività lavorativa, autonoma o subordinata (N.B. Per quest'ultima non è richiesta la stipula del contratto di soggiorno, obbligatoria di norma al primo ingresso in Italia per lavoro subordinato);
- ✓ accedere ai servizi e alle prestazioni della Pubblica Amministrazione, in materia sanitaria, scolastica, sociale e previdenziale (compreso l'accesso alla procedura per l'ottenimento di alloggi popolari);
- ✓ avere l'assegno dell'Inps per gli invalidi civili e l'assegno sociale;
- ✓ partecipare alla vita pubblica locale, anche votando (se previsto);
- ✓ non essere più espulsi dall'Italia, tranne che per gravi motivi di sicurezza nazionale.

Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo non riporta data di scadenza ma la dicitura "illimitata" ed è valido come documento di identificazione personale per 5 anni.

2.3 Accesso al lavoro

I richiedenti asilo possono cercare lavoro dopo due mesi dalla presentazione della domanda e lavorare regolarmente.

I titolari dello status di rifugiato e dello status di protezione sussidiaria hanno diritto di godere del medesimo trattamento previsto per il cittadino italiano in materia di lavoro subordinato, lavoro autonomo, per l'iscrizione agli albi professionali, per la formazione professionale e per il tirocinio sul luogo di lavoro. E' consentito al [solo] titolare dello status di rifugiato l'accesso al pubblico impiego, con le modalità e le limitazioni previste per i cittadini dell'Unione europea. (*art. 25 Decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251 Attuazione della direttiva 2004/83/CE*).

Lo Stato non aiuta nella ricerca del lavoro. E' possibile rivolgersi ai Centri per l'impiego, che lavorano poco e male anche per gli italiani.

I richiedenti asilo sono ospitati in strutture di prima accoglienza (in genere enti convenzionati quali la Croce Rossa o altre associazioni), fino a che non ricevono risposta riguardo all'accoglimento o meno della loro richiesta. In quel periodo hanno vitto ed alloggio assicurato. Ricevono inoltre piccole somme (4 o 5 euro al giorno) per piccole spese (ad es. spostamenti con mezzi pubblici).

Se le strutture sono di buona qualità frequentano corsi di lingua italiana.

Vengono tutti iscritti al servizio sanitario nazionale e dotati di residenza presso il Centro di accoglienza.

Se non c'è posto nei centri di accoglienza il richiedente asilo può richiedere un contributo statale di circa 1.000 euro.

Non viene prevista nessuna altra forma di aiuto e quindi il rischio di rimanere senza fissa dimora e con problemi nell'ottenere una residenza è molto alto. Questo riguarda sia le persone che non vengono accolte nei centri di primo aiuto, ma anche chi esce dai Centri. All'indomani del riconoscimento del loro diritto a restare in Italia, lo Stato non si assume più le spese per il vitto e l'alloggio e i richiedenti asilo vengono invitati a lasciare il Centro di Accoglienza che li ospitava. Avviene così che chi è stato riconosciuto rimane poi privo di una casa. DUS interviene aiutando i rifugiati in questa fase.

Senza residenza non si riesce poi ad ottenere documenti (carta di identità, rinnovo tessera sanitaria).

Alcuni Comuni attribuiscono una residenza fittizia per evitare che i rifugiati restino senza documenti.

I rifugiati che risiedono in Italia da dieci anni possono chiedere il reddito di cittadinanza. Si tratta di un reddito mensile concesso per un massimo di 18 mesi a chi non ha altre forme di sussistenza. Si tratta di circa 500 euro al mese a persona.

Chi perde il lavoro, se è assunto in modo regolare, può ottenere forme a tempo di sostegno al reddito (cassa integrazione).

Mancano però forme di sostegno economico e di inserimento sociale specifiche per i rifugiati.

Più in generale in Italia manca una politica organica di contrasto alla povertà e alla disoccupazione ed i rifugiati ne fanno le spese, come gli italiani.

2.4 Procedura di selezione e accoglienza dei rifugiati in DUS

I rifugiati e richiedenti asilo sono segnalati a DUS da strutture di prima accoglienza (ad esempio altri Comuni, Croce Rossa Italiana, Enti del Terzo Settore già impegnati nell'accoglienza), che li ritengono non ancora in grado di svolgere vita autonoma, normalmente per mancanza di alloggio e/o lavoro. Segue una valutazione da parte dei responsabili di Dona un sorriso in merito alla possibilità di costruzione di un percorso di autonomia che porti, nel giro di 12/24 mesi, alla loro uscita dall'alloggio e ad una vita autonoma.

Sono ospitati in 4 appartamenti, tutti siti in Bresso. Questo Comune, come in genere il Nord Italia, è meta di immigrazione straniera; vi si trova un Centro di accoglienza per richiedenti asilo, gestito dalla Croce Rossa Italiana, (circa 400 stranieri accolti in tende e container).

L'area metropolitana milanese conta circa 5 milioni di abitanti, ad alta densità di popolazione. Con 367 miliardi di dollari, l'area metropolitana di Milano è la prima area in Italia ed undicesima al mondo per prodotto interno lordo; è il principale polo per gli investimenti stranieri in Italia, sesto in Europa, dopo Londra, Parigi, Dublino, Madrid e Monaco di Baviera.

Dal 2012 sono stati accolti da DUS 63 rifugiati (compresi quelli attualmente accolti).

Di questi, 48 (76%) sono africani (da paesi del Corno d'Africa o dell'Africa subsahariana occidentale), 15 (24%) asiatici (Afghanistan, Iran e Pakistan).

DUS è subentrata nell'attività di accoglienza di rifugiati a Bresso svolta da un'altra Associazione milanese (Associazioni Amici della casa Marta Larcher), che si svolgeva senza interruzioni dal 1998 (34 rifugiati ospitati dal 1998 al 2011).

Si tratta sempre di persone di sesso maschile, in genere giovani, non donne o famiglie. Questo perché non siamo in grado di farci carico di esigenze di assistenza particolarmente elevate, dato il livello del nostro servizio, più avanti illustrato.

Due alloggi sono forniti in comodato d'uso gratuito dalla Comunità Pastorale Madonna del Pilastrello (la comunità cattolica locale). Da parte nostra occorre rimborsare alla proprietaria le spese per utenze e manutenzione ordinaria.

Due alloggi sono messi a disposizione dal Comune di Bresso. Occorre rimborsare al Comune le spese per utenze (acqua ed elettricità).

Ad ogni alloggio sono assegnati come referenti due volontari, i quali hanno come primo compito quello di accogliere i nuovi ospiti e di avviare il lento processo della reciproca conoscenza. Uno degli obiettivi primari è la creazione di un rapporto di fiducia, presupposto fondamentale per poter affiancare i migranti nel loro nuovo percorso di vita.

La relazione non si costituisce, là dove possibile, come un legame tra l'assistito e colui che fornisce assistenza, che porrebbe le persone coinvolte nel progetto poste su due piani diversi. I diversi contatti, di persona o telefonici, divengono momenti di ascolto e di scambio su piani paritari.

Questo si realizza anche grazie a momenti conviviali vissuti insieme nelle case messe a disposizione dai volontari e dalle loro famiglie.

L'ingresso nella casa di un italiano è un momento importante, perché abbatte quel muro di separazione tra italiani e stranieri che viene avvertito dai migranti come qualcosa di invalicabile ed apre la prospettiva di una modalità di inserimento diversa nel contesto sociale. Purtroppo l'arrivo del Covid ha limitato fortemente questi momenti di incontro nell'ultimo periodo.

Gli alloggi sono autogestiti dai rifugiati, con la supervisione dei volontari, che regolarmente fanno visita alle singole case.

L'azione nei loro confronti si concentra su quattro ambiti::

• Casa

La convivenza con le altre persone ospitate non è sempre semplice, anche se nella scelta degli ospiti generalmente si evita che vivano sotto lo stesso tetto persone provenienti da paesi in conflitto tra loro o appartenenti ad etnie in opposizione. Si punta quindi a far sì che gli ospiti abbiano una convivenza civile, affrontando insieme a loro le problematiche relative alla condivisione degli spazi comuni.

Si persegue: la gestione autonoma dell'appartamento (pulizie, ordine interno); Il mantenimento di relazioni costanti con i volontari di DUS.

• Pratiche burocratiche e legali

Le normative e le prassi vigenti sono difficilmente comprensibili ai non addetti ai lavori e tanto più a persone arrivate da poco in Italia, con limitate conoscenze linguistiche. Agli ospiti viene spiegato, a mano che si presentano le situazioni, il funzionamento dell'accoglienza da parte dello Stato Italiano e come svolgere le relative pratiche.

• Lavoro

Con gli ospiti si mettono a fuoco i settori di attività che potrebbero essere più adatti per ciascuno di loro, tenendo in considerazione la formazione precedente, le attitudini, il grado di conoscenza della lingua italiana.

Oltre a redigere i curricula, viene svolta la ricerca attiva del lavoro, avvalendosi di un'Associazione dello stesso Comune, specializzatasi con questo obiettivo.

Vengono anche attivati percorsi di formazione ad attività professionali, con l'iscrizione a corsi o tramite le borse lavoro, descritte più sotto.

• Integrazione sociale

Miglioramento della conoscenza del territorio e della lingua italiana, con la partecipazione ai corsi offerti da agenzie educative sul territorio.

Quando gli ospiti sono privi di un reddito minimo forniamo loro un piccolo contributo economico e il rimborso di spese mediche e di trasporto

Attualmente sono ospitati da DUS quindici rifugiati, tutti provenienti da paesi africani: Eritrea, Etiopia, Camerun, Guinea Conakry, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Somalia, Togo.

Sono paesi del Corno d'Africa, oppure appartenenti all'Africa subsahariana occidentale, tutti accomunati da instabilità politica e/o governi autoritari.

La loro situazione dal punto di vista legale è la seguente:

- ✓ Nove hanno ottenuto l'asilo politico.
- ✓ Quattro hanno convertito il permesso umanitario in permesso di lavoro.
- ✓ Due sono ricorrenti contro il rigetto di istanza di asilo o altre forme di protezione.
- ✓ Quattro sono stati assunti a tempo indeterminato negli ambiti di ristorazione; metalmeccanica; autofficina.

Prendendo invece in considerazione l'attività occupazionale, al momento registriamo quanto segue:

- ✓ Uno è stato assunto con contratto di apprendistato (normalmente poi si è assunti a tempo indeterminato) nell'ambito della ristorazione.
- ✓ Uno è imprenditore (ha aperto a Milano un negozio di sartoria)
- ✓ Due svolgono lavoro a chiamata (pulizie, guardiania non armata). E' un tipo di lavoro subordinato flessibile, con il quale un lavoratore mette a disposizione del datore di lavoro la propria prestazione lavorativa con cadenza intermittente e dunque discontinua nel tempo.
- ✓ Tre sono assunti a tempo determinato (uno nella logistica per un mese, uno nella cura del verde per cinque mesi, uno in ambito sanitario per 10 mesi).
- ✓ Due svolgono lavori occasionali in servizi di pulizie, ma senza un contratto di lavoro formalizzato.
- ✓ Due sono disoccupati; svolgevano lavori a termine precari in ambito ristorazione e logistica, ma le hanno perse a causa dell'impatto economico della pandemia da Covid 19.

- ✓ Quattro sono stati assunti a tempo indeterminato negli ambiti di ristorazione; metalmeccanica; autofficina.

3 LE DIPENDENZE ASIMMETRICHE

Con riferimento alle dipendenze asimmetriche, la nostra Associazione esprime considerazioni che non nascono da rigorose analisi sociologiche, ma vengono determinate da una lettura delle esperienze condivise per mission con le persone accolte nel corso degli anni negli appartamenti da lei gestiti.

Prendendo in esame le vicende dei diversi ospiti, osserviamo che se solo nella prima decade del nuovo secolo era possibile per loro trovare un lavoro a tempo indeterminato regolarmente retribuito con una certa facilità, con il tempo le difficoltà sono andate aumentando e l'esperienza di questa forma di dipendenza è divenuta sempre più frequente.

Riteniamo che diverse siano le cause che hanno portato a questa progressiva situazione di disagio:

- La crisi finanziaria del 2008, con un primo pesante impatto sull'economia dell'intero paese. Da un lato, la chiusura di molte attività produttive e commerciali ha reso disponibile sul mercato più manodopera, disposta ad accettare lavori meno retribuiti, pur di avere un lavoro. Dall'altro, le imprese in difficoltà hanno optato per lavoratori sempre meno qualificati e sottopagati, pur di poter proseguire l'esercizio della loro attività, puntando a contenere al massimo i costi produttivi.
- L'introduzione di nuove tipologie di contratto di lavoro, finalizzate alla facilitazione dell'inserimento lavorativo di giovani e disoccupati. L'intento del Governo era condivisibile, perché puntava a risolvere un problema drammatico nel paese. Tuttavia, queste nuove forme contrattuali si sono rivelate un'arma a doppio taglio nelle mani di quegli imprenditori che hanno individuato nella normativa uno mero strumento di abbattimento dei costi, senza alcuna considerazione per le condizioni del lavoratore.
- Un cambiamento nelle caratteristiche degli stranieri giunti in Italia. Se i nostri primi ospiti presentavano più frequentemente un buon livello di istruzione, molte delle persone ultimamente accolte ne sono privi. Quando posseggono un diploma o una laurea, i titoli non sono riconosciuti in Italia o al limite consentono loro di ottenere la licenza di scuola secondaria inferiore (il gradino più basso della scuola dell'obbligo). In genere non conoscono sufficientemente la lingua italiana. Sono rari quelli che ottengono una certificazione di conoscenza B1.
- La legislazione per l'immigrazione complessa e per alcuni aspetti lacunosa.
- L'arrivo della pandemia da Covid 19 ed il suo impatto sul sistema economico della nazione.

4 IL MONDO DEL LAVORO IN ITALIA

Il basso livello di istruzione e la scarsa conoscenza della lingua italiana sono i due fattori che e li svantaggiano nella ricerca di un lavoro, relegandoli in pochi settori di attività (ristorazione, logistica, pulizie, cura del verde, guardiania) a bassa remunerazione e ad elevata precarietà, che possono essere svolti per l'appunto anche se non si è in grado di comprendere la lingua del paese ospitante.

In questi settori si concentra il lavoro non contrattualizzato (in italiano "lavoro nero"), oppure privo delle tutele fornite dai contratti a tempo indeterminato.

Al datore di lavoro giova poter attingere a questo bacino di lavoratori sempre disponibili e a basso costo, in quanto sono loro ad essere disposti a svolgere quelle mansioni che difficilmente una persona italiana, con un grado più elevato di educazione, presterebbe.

Inoltre, le aziende usufruiscono così di una forza lavoro che non solleva mai problemi con sue rivendicazioni. In questo contesto, infatti, i lavoratori non protestano per le condizioni di lavoro né richiedono miglioramenti dal punto di vista retributivo, temendo di perdere il poco che hanno.

In Italia negli ultimi vent'anni si sono affermate diverse tipologie di contratto (a tempo determinato, a chiamata, occasionale, di somministrazione) definite “flessibili”, ma che inevitabilmente espongono a rischi di disoccupazione e di sfruttamento.

In sintesi:

- Lavoro a tempo determinato: Con il DL n. 34/2014 convertito in Legge 78/2014 i datori di lavoro – senza necessità di ragioni giustificatrici (tecniche, organizzative, produttive e sostitutive), prima obbligatorie - possono liberamente stipulare contratti a termine purché gli stessi non superino complessivamente la durata di 36 mesi, proroghe comprese. Il singolo contratto a termine può essere prorogato per un massimo di 5 volte. Questo, ovviamente, espone maggiormente che in passato a possibili sovraccarichi di lavoro e a sfruttamento, specialmente nei lavori meno qualificati.
- Lavoro a chiamata: il contratto a chiamata, detto anche “intermittente” o “job on call”, è una tipologia di contratto dipendente che può essere utilizzata per prestazioni di lavoro non predeterminabili, ad esempio in caso di picchi di produzione o in tempi particolari, come estate o festività, per un tempo massimo di 400 giorni in tre anni, fatta eccezione per i lavoratori operanti nel turismo, nei pubblici esercizi e nello spettacolo. Si tratta di una modalità utilizzata con una certa frequenza dai nostri ospiti, ma che ovviamente non offre loro alcuna garanzia di stabilità e di garanzia per il futuro.
- Lavoro occasionale: Il contratto di prestazione occasionale è un rapporto di lavoro instaurato tra un datore ed una persona che svolge un'attività saltuaria o di entità ridotta (massimo 5.000 euro netti annui). I possibili utilizzatori sono microimprese con non più di cinque lavoratori dipendenti oppure le amministrazioni pubbliche (per le quali sono previsti ulteriori limitazioni). Non viene utilizzato in genere per i rifugiati.
- Somministrazione di lavoro (ex lavoro interinale): è una particolare tipologia di impiego introdotta nel 2003 definita dalla legge come “il contratto a tempo indeterminato o determinato, con il quale un soggetto autorizzato (Agenzia per il lavoro, ex Agenzia interinale) mette a disposizione di un utilizzatore (Azienda) uno o più suoi lavoratori dipendenti. Il rapporto che si determina tra lavoratore e Agenzia per il lavoro è di lavoro subordinato.

Inoltre la politica di moderazione salariale ha fatto sì che le retribuzioni da lavoro dipendente siano tra le più basse in Europa ed espongano al rischio di povertà se si lavora con mansioni poco qualificate.

Sono inoltre utilizzate forme di inserimento lavorativo (tirocinio/stage, borse lavoro) che spesso non sfociano in assunzioni regolari e sono utilizzate dai datori di lavoro per risparmiare sul costo del lavoro. Questo rischio è molto alto per le mansioni poco qualificate ed è quanto avviene spesso ai rifugiati da noi ospitati.

Inoltre a Milano e provincia sono poco presenti aziende di produzione industriale che altrove (Brescia, Bergamo) impiegano operai con migliori possibilità di paga e di stabilità di contratto.

I nostri ospiti spesso non riescono a lavorare a tempo pieno; vengono loro richiesti orari di lavoro disagiati, in sedi di lavoro lontane dal luogo di residenza.

In tal caso i datori di lavoro non offrono alloggi o facilitazioni per reperirne in sede.

Ad esempio un nostro ospite lavora dalle ore 22 alle ore 4 in un luogo lontano (tre ore di spostamento tra andata e ritorno, attesa di due ore dalle 4 alle 6 per prendere il mezzo pubblico).

La ricerca di un lavoro, come si può ben comprendere, è per i migranti una priorità assoluta. E' capitato che dei nostri ospiti abbiano talvolta manifestato l'intenzione di partire per il Sud Italia nel periodo della raccolta dei pomodori. Li abbiamo sempre fortemente sconsigliati. Questo settore è poco controllato e controllabile ed uno di quelli in cui i migranti si possono trovare esposti a gravi forme di sfruttamento con seri rischi per la propria incolumità. In questo ambito si avvantaggiano in modo particolare i proprietari terrieri e la criminalità organizzata, dedita alla ricerca e alla "fornitura" dei braccianti. Nel 2020, anno in cui non è stato possibile far giungere in Italia i lavoratori stagionali dall'estero (in particolare dall'Europa dell'Est) a causa della pandemia, si è evidenziato come l'opera di questi lavoratori sia di importanza strategica per il paese. Senza di loro, non è stato possibile procedere alla raccolta di diversi prodotti ortofrutticoli, determinando sia forti perdite per il produttore che un notevole incremento dei prezzi al consumatore finale.

Un altro settore di attività che la nostra associazione scoraggia è quello della consegna a domicilio dei pasti (Glovo, Just Eat, Uber...). Si tratta di un settore che ha conosciuto una forte espansione, anche grazie alla pandemia e alla chiusura dei ristoranti. Questa nuova alternativa per la fruizione di pasti pronti non prevede alcuna tutela del lavoratore, che anche in questo caso è sottopagato ed esposto a molteplici rischi. Senza questo importante tassello il nuovo servizio di ristorazione a domicilio non esisterebbe. Tuttavia, la politica aziendale è quella di contenere al massimo i costi proprio a questo livello.

5 LE RICADUTE DEL COVID SUL MONDO DEL LAVORO

La pandemia Covid 19 ha messo in crisi quei settori di attività che impiegano maggiormente i rifugiati che accogliamo: ristorazione, logistica, pulizie, cura del verde, guardiania.

Inoltre, non essendo assunti in genere a tempo indeterminato, non hanno fruito della cassa integrazione (sussidio economico per i dipendenti di aziende in difficoltà).

Chi aveva un contratto a tempo determinato non ha ottenuto il rinnovo e lo ha perso.

La stagnazione economica ha poi reso impossibile trovare lavoro per chi era già disoccupato.

Dei quindici ospiti accolti, ben otto hanno subito ripercussioni lavorative negative.

Tre rifugiati hanno perso il lavoro nel 2020 perchè impiegati in modo precario; ora sono fortemente ostacolati nella ricerca di lavoro, date le limitazioni imposte agli spostamenti personali e alla stagnazione economica.

Due ospiti, assunti da ditte nell'ambito della ristorazione, sono rimasti a casa per mesi, data la chiusura di questi esercizi commerciali al pubblico.

Hanno ottenuto la cassa integrazione e recentemente hanno ripreso parzialmente a lavorare solo per poche ore alla settimana.

Un ospite, assunto a tempo determinato nella cura del verde, è rimasto a casa per mesi senza reddito ed ora ha ottenuto un contratto per solo cinque mesi.

Un altro ospite lavora ora in modo saltuario come guardiano, dato che molte sedi (hotel, ditte) sono chiuse o aperte in modo parziale.

La storia di uno dei nostri ospiti è particolarmente significativa e può far ben comprendere gli effetti della pandemia nel mondo del lavoro.

5.1 La storia di A.A. (ERITREA)

Questo nostro ospite, giunto in Italia nel 2013, faceva il sarto ad Asmara e nutriva il sogno di poter svolgere lo stesso lavoro in Italia.

Ha quindi iniziato a prestare la sua opera presso un laboratorio di sartoria di proprietà di un Pakistano, che però tratteneva per sé la maggior parte del guadagno, riconoscendogli solo una piccola parte. Riflettendo sulla sua situazione, A.A. ha compreso che per lui sarebbe stato molto meglio riuscire ad aprire un laboratorio in proprio. Con questo obiettivo in mente, ha iniziato a svolgere due lavori: uno di giorno nel laboratorio ed uno di notte presso un magazzino con contratto a chiamata. Dopo due anni di sacrifici e risparmi, A., affiancato da DUS, ha individuato un locale in affitto idoneo ed ha sbrigato le pratiche burocratiche necessarie presso l'Agenzia delle Entrate, per avviare la sua nuova attività.

L'inaugurazione del negozio è avvenuta nel settembre 2020, mentre il nostro paese conosceva un periodo di relativa tranquillità dal punto di vista della diffusione del virus Covid -19.

Purtroppo i diversi periodi di lock-down, i minori spostamenti dei cittadini sul territorio, le ridotte disponibilità economiche dei cittadini e le difficoltà che sempre accompagnano l'avvio di un nuovo esercizio stanno influenzando molto negativamente sull'attività di A. Attualmente le entrate riescono a malapena a coprire le spese di affitto e A. sta suo malgrado prendendo in considerazione la chiusura dell'attività. Solo un aiuto dello Stato a sostegno delle attività autonome potrebbe consentirgli di temporeggiare, attendendo tempi migliori, ma per il momento non sono giunte notizie in tal senso e nel mentre l'affitto del negozio va pagato.

Ci troviamo nostro malgrado di fronte a un caso in cui il tentativo di superare la condizione di dipendenza è fallito.

5.2 The Story of I.D. (Guinea Conakry) - one of the testimonials of our video

Si tratta del solo caso in cui la pandemia non solo non ha nuociuto, ma anzi ha favorito l'inserimento nel mondo lavorativo.

I.D. nasce a Conakry nel 1994. Dopo la morte improvvisa del padre e della madre, essendo rimasto il punto di riferimento della famiglia, decide di partire per l'Europa, per cercare un lavoro e mantenere la moglie e i fratelli minori che ancora stanno studiando. Si è impegnato da subito molto, sia nello studio della lingua che nella ricerca di un lavoro. Viene ospitato da Dona Un Sorriso dopo aver trascorso un lungo periodo presso un Centro di Prima Accoglienza a San Donato dove, fra l'altro, prende la licenza di scuola media ed inizia a fare il volontario per la Croce Rossa. A Bresso viene indirizzato a seguire un corso per diventare Ausiliario Socio Assistenziale (supporto a persone non autosufficienti). La pandemia ha aumentato la richiesta di tali figure, dato il contagio diffuso anche tra gli operatori ed il successivo periodo di isolamento prescritto.

Grazie alla sua formazione, I.D. è stato assunto nella casa di riposo per anziani non autosufficienti di Bresso, anche se con un contratto a tempo indeterminato. Ora sta terminando il corso di studi per diplomarsi come Operatore Socio Sanitario e spera con questa nuova qualifica di raggiungere l'indipendenza economica, per poter ottenere il ricongiungimento familiare con la moglie.

6 LE DIPENDENZE ASIMMETRICHE SUL CAMPO, ALCUNE ESPERIENZE DI VITA

La ricerca del lavoro è l'obiettivo principale dei migranti. Oltre a consentire loro di iniziare una vita in completa autonomia e con dignità, questo è per loro indispensabile in quanto spesso nel loro paese di provenienza hanno lasciato una famiglia, che conta sul loro aiuto per sopravvivere. Il miraggio del lavoro retribuito è il motivo per cui ci si adatta a tutto, anche al lavoro in nero o a quello sottopagato.

6.1 La storia di A. e Y. (Y. è intervistato nel video)

A., giovane proveniente dall'Etiopia di 23 anni e Y., somalo, di 30, sono arrivati in Italia nel 2017 ed inizialmente sono stati accolti presso un piccolo Centro di Accoglienza a Cormano, paese confinante con Bresso. Nel Marzo 2019, dopo un periodo di prova, i due giovani sono stati assunti da un gommista con contratto a tempo indeterminato. Purtroppo però, i pagamenti dello stipendio vengono effettuati in modo saltuario. Per un periodo lavorato di due anni, l'arretrato non pagato a ciascun dipendente ammonta a circa 18.000 €.

Trovandosi i due giovani senza un alloggio, per la precarietà della loro situazione, hanno accettato di dormire in officina (non riscaldata, senza doccia e acqua calda), pagando 200 euro al mese.

Questa situazione veniva accettata dai due lavoratori, dipendendo dal datore di lavoro sia dal punto di vista dello stipendio che per la sistemazione notturna garantita. L'alternativa sarebbe stata infatti la strada, cosa che purtroppo non è infrequente a Milano e hinterland.

Ora sono stati accolti in un appartamento di DUS ed è in corso un'azione tramite un sindacato per far valere i loro diritti.

Nel caso di A. e Y. Ci troviamo di fronte ad una situazione limite, in cui nemmeno la condizione di lavoratori regolarmente assunti ha consentito di raggiungere l'autosufficienza economica ed abitativa.

6.2 La storia di I.N. (South Sudan)

Arrivato in Italia nel 2009 dal Sud Sudan, I.N. ha iniziato a lavorare nel settore delle pulizie, seguendo nel mentre un corso di lingua italiana e successivamente quello necessario ad ottenere il diploma di scuola media. Avendo espresso molto interesse per il settore dell'idraulica e dell'elettricità, si è iscritto ad un corso di formazione professionale che gli ha dato modo di entrare in organico in un'azienda di manutenzione degli impianti di riscaldamento. Questo ha consentito a I.N. di trovare un piccolo locale in affitto, di vivere in autonomia e di pensare a formarsi una famiglia.

Purtroppo però l'azienda di manutenzioni presso cui lavorava ha cessato l'attività per problemi economici e per un certo periodo I.N. è riuscito a trovare solo lavori saltuari, con contratto a tempo determinato.

Poco prima dell'arrivo del Covid in Italia, è stato assunto per un periodo limitato a sei mesi da un albergo a Milano, che però a causa del lockdown l'ha messo in cassa integrazione. Alla scadenza il suo contratto non è stato poi rinnovato, data l'attuale situazione di difficoltà per tutto il settore alberghiero.

In questo momento I.N., che nel frattempo ha effettuato il ricongiungimento familiare con moglie e figlia, si trova in una condizione di estrema difficoltà, non riuscendo a trovare né lavoro né un'abitazione conveniente.

6.3 La storia di S.C. (Guinea)

Il nostro ospite S.C, 33 anni, ha lasciato in Guinea una famiglia (moglie e due figli), a cui deve provvedere. Ha un lavoro che lo impegna qualche ora di sera. Il suo compito è quello di ritirare dai condomini i contenitori della spazzatura, preparandoli in strada per il ritiro.

Questa attività garantisce un'entrata mensile di 300 € circa e per questo motivo S.C. ha la necessità di compensare con altre entrate. Recentemente ha formalizzato quindi anche un contratto a chiamata presso un magazzino merci, che lo richiede occasionalmente per svolgere mansioni di notte.

Questa seconda entrata varia di mese in mese a seconda dei giorni lavorati e non dà sicurezze di alcun genere. Pur lavorando quindi a volte molto nelle fasce orarie serali e notturne, S.C. non può attualmente sganciarsi dall'aiuto della nostra associazione, né può sperare di avviare la pratica per il ricongiungimento familiare.

Senza il supporto di DUS, sarebbe tra le persone senza fissa dimora nel nostro paese.

6.4 La storia di M.D. (Iran)

M.D., 44 anni, è arrivato in Italia nel 2011. Dopo diverse borse lavoro e tirocini, che non hanno dato alcuno sbocco, ha trovato un lavoro come magazziniere presso una grande azienda alimentare, che impiega personale fornito da cooperative di servizi. M.D. lavora di notte nella stessa azienda da sedici mesi, vedendo rinnovato di volta in volta il suo contratto per periodi che variano dai tre ai sei mesi.

La mancanza di un contratto a tempo indeterminato gli impedisce di trovare un locale in affitto per sé e il nostro ex-ospite ha optato per occupare una stanza in un dormitorio gestito dai frati francescani a Milano, che con 150 € al mese gli garantisce un posto letto e l'uso dei servizi.

La famiglia di M.D. si è separata per una serie di vicissitudini. I fratelli vivono in Germania, mentre lui si è ritrovato in Italia. Vorrebbe molto ricongiungersi con i suoi fratelli, ma attende di avere i documenti in regola per poterlo fare.

6.5 La storia di C.G. (Repubblica Centrafricana, intervistato nel video)

Nel 1995, a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, C.G. faceva il taxista. Un giorno è stato costretto da alcuni ribelli a seguirli con il suo taxi. Il suo veicolo serviva infatti per il colpo di stato che si voleva attuare nel paese.

Il tentato golpe è fallito miseramente e C. poteva essere accusato di aver partecipato attivamente alla rivolta. E' fuggito per non cadere in mano alla giustizia sommaria di quel paese.

Inizialmente ha lavorato come operaio in un calzaturificio, poi in un ristorante ed infine è stato assunto in una società che presta servizi nel settore della sicurezza. Purtroppo, a causa di una serie di problemi familiari ed lavorativi, si è ritrovato in seria difficoltà sia dal punto di vista abitativo che economico. Non sapendo più che fare, si è rivolto nuovamente all'associazione che gli ha trovato una sistemazione provvisoria ed ha favorito il ricongiungimento con la moglie e la figlia, che ora sono in Italia.

6.6 La storia di Hope (Nigeria, intervistato nel video)

Hope nasce in Nigeria nel 1999 e decide di lasciare il suo paese con la speranza di poter studiare. I suoi genitori infatti non riescono a sostenere le sue rette scolastiche. Giunge in Italia nel 2016, iscrivendosi immediatamente ad un corso di lingua italiana e successivamente alla scuola media. Ha partecipato ad un progetto di formazione al settore della ristorazione, che gli ha consentito di lavorare per un po' di tempo presso una paninoteca. Con l'emergenza Covid e la conseguente sospensione o limitazione del lavoro in questi esercizi, Hope è rimasto a casa. Ora sta seguendo un corso di meccatronica, con la speranza di poter presto iniziare una nuova attività.

7 IL SUPERAMENTO DELLE DIPENDENZE ASIMMETRICHE

L'esperienza maturata in questi anni ci porta a ritenere che il superamento delle dipendenze asimmetriche si attua quando si realizzano alcune condizioni:

- La conoscenza della lingua italiana (“È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.” Don Milani). La capacità di comprendere richieste ed istruzioni sul luogo di lavoro, consente di accedere ad attività occupazionali più complesse, quindi meglio retribuite e maggiormente tutelate.
- La comprensione del contesto sociale, del sistema di regole e del modo di relazionarsi nel paese ospitante. Il modo di interloquire e lo stesso linguaggio corporeo possono talvolta differire quando si proviene da paesi diversi. Queste differenze possono generare incomprensioni, sia nella vita quotidiana che nell'ambito di eventuali colloqui di lavoro. Frequentando persone italiane e dialogando con loro, si dà modo ai migranti di maturare un atteggiamento rispettoso, fiducioso e aperto alla relazione.
- La conoscenza dei propri diritti e consapevolezza della propria parità rispetto ai cittadini italiani.
- L'apprendimento di competenze professionali, là dove non c'è una formazione specifica pregressa.
- L'inserimento nel tessuto sociale. Maggiori sono le conoscenze di persone italiane, più semplice diviene la ricerca del lavoro e la soluzione dei problemi quotidiani.

DUS cerca di far acquisire ai propri ospiti competenze utili a superare la situazione di svantaggio in cui si trovano attraverso diverse azioni.

Innanzitutto tramite la relazione personale tra volontari e rifugiati; questo consente loro di conoscere l'ambiente e le risorse del territorio (utilizzo dei servizi pubblici, localizzazione di servizi commerciali, conoscenza di associazioni ed Enti che possono aiutarli).

Ancora più importante per i rifugiati è sentirsi accolti da italiani; questo facilita la loro integrazione e diminuisce il rischio di tristezza/depressione. Più di una volta ci siamo sentiti dire da persone in Italia da più anni: “E' la prima volta che un italiano mi invita a casa sua”.

Più della metà dei rifugiati ha una scarsa conoscenza della lingua italiana. Si incoraggia la loro partecipazione a corsi di alfabetizzazione di base, organizzati da Enti pubblici o da organismi locali di volontariato.

Si incoraggia il conseguimento della licenza di scuola secondaria di primo grado, cioè del titolo di studio minimo che in Italia consente di accedere alla formazione professionale. Diversamente restano facilmente prigionieri del circolo vizioso bassa istruzione – lavori dequalificati – bassa remunerazione – rischio povertà cronica.

Per quanto riguarda la ricerca di lavoro ci si è sempre rivolti ad Enti che verificano le loro competenze, individuano quali possono essere le conoscenze da acquisire, ricercano occasioni di formazione o di inserimento professionale.

Stiamo aiutando, anche economicamente, alcuni ospiti in forme diverse:

- ✓ c'è chi ha conseguito la patente di guida (molto importante per ottenere il lavoro)
- ✓ un rifugiato sta terminando un corso di meccatronica per potersi poi impiegare in autofficina;
- ✓ un rifugiato ha conseguito con il nostro aiuto la qualifica di Ausiliario Socio Assistenziale (supporto a persone non autosufficienti). Ciò gli ha consentito di lasciare un lavoro poco pagato e precario nell'ambito delle pulizie.

I rifugiati vengono da noi assistiti anche dal punto di vista legale. Non sono rari i casi in cui i datori di lavoro approfittano della situazione di debolezza dei rifugiati per non pagarli regolarmente. In tal caso, in più di un'occasione abbiamo diffidato i datori di lavoro ed in alcuni casi abbiamo aperto vertenze legali con l'ausilio di Sindacati.

A seguito della soppressione dei permessi umanitari da parte del passato governo abbiamo seguito la conversione di permessi umanitari in permessi di lavoro. Si fornisce aiuto anche in fase di rinnovo dei permessi di soggiorno per motivi di protezione. Un nostro ospite ha avuto anche la possibilità di instaurare il procedimento di regolarizzazione dell'immigrazione (cosiddetta "Sanatoria"), introdotto temporaneamente nel 2020. Le procedure sono lunghe e complesse anche per un italiano ed il nostro aiuto si rivela essenziale.

In alcune occasioni abbiamo seguito le pratiche di ricongiungimento familiare, dato che a volte i rifugiati hanno lasciato nel paese di origine, oppure di transito (ad esempio Sudan o Turchia) moglie e figli. Vi sono storie molto belle di ricongiungimento e di nascite di nuovi cittadini italiani dopo il ricongiungimento.

8 THE EXPERIENCE OF THE VIDEO-MAKER

a caratteristica principale di Dona Un Sorriso è l'impegno personale di ogni volontario che si mette in discussione in prima persona, direttamente sul campo, attraverso la stretta interazione con le persone che nel concreto sono aiutate.

Per questa ragione, è stato scelto di accompagnare alla relazione un breve contributo video con le testimonianze di alcuni ospiti ed ex ospiti delle case gestite da Dona Un Sorriso.

Sono infatti state selezionate alcune tra le esperienze di vita riportate, ed è stato quindi chiesto ai relativi protagonisti di lasciare una testimonianza diretta che raccontasse le loro vicende personali.

Molti hanno rifiutato, per timidezza, per paura di esporsi in pubblico, per difficoltà con la padronanza della lingua italiana, o per altri motivi personali; ciò è comprensibile poiché tanti di loro hanno alle spalle vicende di torture, violenze e persecuzioni che molto difficilmente riescono ad archiviare psicologicamente. Qualcuno invece che in un primo momento aveva accettato di partecipare con il proprio contributo, si è tirato successivamente indietro.

Ciononostante si è riusciti a raccogliere quattro brevi, ma significative testimonianze che sono state filmate nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2021. La situazione pandemica non ha permesso tuttavia di girare immagini audiovisive che andassero ad indagare la vita lavorativa dei testimoni, ed ha rallentato di molto la realizzazione dell'intero filmato. Tuttavia, grazie ad un'attrezzatura molto leggera

che ha garantito agili e brevi spostamenti, si è riusciti a conferire al lavoro una sua intrinseca forza comunicativa.

I quattro intervistati rappresentano ognuno un momento diverso del percorso di vita di ogni ospite. C'è chi è appena stato introdotto in una delle case d'accoglienza, chi è già molto avanti nel suo processo di integrazione, chi è stato accolto dall'associazione molti anni fa, ma che grazie ad un rapporto di amicizia consolidato nel tempo continua ad essere aiutato in momenti particolari come l'attuale periodo storico, e c'è chi trovandosi quasi alla fine del suo periodo di permanenza nelle case, avendo un lavoro regolare, può comunque permettersi di sperare in un futuro più indipendente e autonomo.

La possibilità di poter offrire un contenuto audiovisivo è molto significativa soprattutto per due motivi: in primo luogo riesce a far capire come l'associazione sia molto vicina, anche fisicamente alle persone che aiuta, accompagnando passo dopo passo il loro percorso; inoltre riesce a restituire lo stato d'animo dei testimoni, descrivendo appieno la loro situazione e connotandone lo stato d'animo, attraverso i gesti, lo sguardo, il tono di voce.

Nessuno di loro ha voluto narrare nel dettaglio vicende private o i profondi motivi che li hanno spinti ad abbandonare le loro precedenti vite, ma di sicuro è stato per loro un momento catartico (anche se molto difficile) quello di trovarsi di fronte alla macchina da presa per partecipare al progetto e poter esorcizzare in un modo o nell'altro la loro condizione attuale attraverso le proprie parole.

Il formato delle riprese è il 16:9 in alta definizione, ed ogni inquadratura è stata girata all'interno del territorio comunale di Bresso (ai confini con Milano), cittadina dove ha sede l'associazione, dove sono ubicate le quattro case abitate dai rifugiati ospiti, e che rappresenta il fulcro del territorio in cui i volontari operano e interagiscono relazionandosi con ogni singola realtà. Le singole interviste sono presentate dal tesoriere di Dona Un Sorriso, in quanto gli intervistati non si esprimono perfettamente in lingua italiana e sono contrappuntate da una riflessione finale del presidente che restituisce un'idea del modo di operare dell'associazione.

Già da qualche anno Dona Un Sorriso ha deciso di documentare alcune sue attività attraverso il linguaggio audiovisivo; in un società che diventa sempre più connotata dalle immagini di veloce fruizione, l'associazione auspica così di imprimere delle tracce importanti all'interno di un mondo che sembra destinato a restare squilibrato ancora per molto tempo.

9 CONCLUSIONI

Nel corso degli ultimi anni abbiamo avuto modo di osservare cambiamenti che hanno condotto ad uno squilibrio di forze sempre maggiore tra datore di lavoro e lavoratore, a svantaggio di quest'ultimo.

Pur di lavorare. il migrante, poco formato e con una scarsa conoscenza della lingua italiana, accetta occupazioni con basse retribuzioni in quei settori in cui è generalmente difficile trovare personale italiano.

D'altro canto è necessario osservare che queste stesse occupazioni (magazzinaggio, ristorazione, agricoltura, etc.) sono importanti tasselli nel sistema paese e che il contenimento dei costi a questo livello ha favorito enormemente le aziende.

La nostra associazione non pretende di risolvere questo grave fenomeno: la nostra azione si concentra a livello territoriale e si svolge nella quotidianità, a partire dalle situazioni concrete con cui entra in contatto.

Siamo tuttavia dell'idea che una diversa cultura ed un modo diverso di considerare la persona straniera nel nostro paese possano nascere dal basso, da azioni ed eventi riproducibili ed emulabili.

Per questo motivo, ci proponiamo di continuare ad operare seguendo la linea d'azione individuata, facilitando l'apprendimento della lingua italiana e quello di attività professionali più qualificate, difendendo i nostri ospiti dagli abusi che possono subire, accompagnandoli nel disbrigo delle pratiche

legali e burocratiche proprie di una società complessa e instaurando relazioni interpersonali generatrici di relazioni paritetiche.